

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 19 settembre 2017



INDUSTRIA 4.0

Italia Oggi	19/09/17	P. 30	Industria 4.0 su 3 pilastri	Cinzia De Stefanis	1
Sole 24 Ore - Rapporti 24 / Impresa	19/09/17	P. 1	L'industria pioniera del 4.0 mette la freccia	Ilaria Vesentini	3

MANOVRA /1

Sole 24 Ore	19/09/17	P. 3	Nella stretta Iva anche le compensazioni	Marco Mobili, Marco Rogari	6
-------------	----------	------	--	----------------------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi	19/09/17	P. 38	L'ateneo migliore? Conta l'azienda	Emanuela Micucci	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	---

DIPLOMI PROFESSIONALI

Italia Oggi	19/09/17	P. 34	Il diploma tecnico-professionale fa lavorare più della laurea	Emanuela Micucci	9
-------------	----------	-------	---	------------------	---

START UP

Sole 24 Ore	19/09/17	P. 29	Salute, numeri da record: verso mercato da 10 miliardi	Gianni Rusconi	10
-------------	----------	-------	--	----------------	----

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	19/09/17	P. 1-11	Acciaio, la sfida delle infrastrutture Boccia: il mercato europeo deve essere difeso dalla Cina	Matteo Meneghella	12
-------------	----------	---------	---	-------------------	----

DIGITALE

Sole 24 Ore	19/09/17	P. 29	La giornata		15
-------------	----------	-------	-------------	--	----

ILVA

Sole 24 Ore	19/09/17	P. 11	Ilva e Stefana, crisi verso la soluzione		17
-------------	----------	-------	--	--	----

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	19/09/17	P. 1-13	Record italiano nell'acquisto dei robot	Luca Orlando	18
-------------	----------	---------	---	--------------	----

DIGITALE

Sole 24 Ore	19/09/17	P. 29	Generali, intesa con H-Farm		21
-------------	----------	-------	-----------------------------	--	----

ARCHITETTI

Italia Oggi	19/09/17	P. 31	Architetti in protesta		22
-------------	----------	-------	------------------------	--	----

ItaliaOggi anticipa il piano del governo. Un bonus per i dipendenti hi-tech

Industria 4.0 su 3 pilastri

I fondi su formazione, investimenti ed export

DI CINZIA DE STEFANIS

Il nuovo «piano industria 4.0 per l'anno 2018» poggerà su tre piedi: tax credit del 50% per la formazione dei dipendenti, proroga dell'iper e del super ammortamento e rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy. Il bonus per i dipendenti dovrebbe costare allo stato intorno ai due miliardi di euro, con l'obiettivo di raggiungere 300 mila nuovi posti di lavoro. L'estensione dell'iper ammortamento al 250% e del super ammortamento del 140% sarà di un anno, fino al 31/12/2018. Il rifinanziamento del piano per il made in Italy sarà pari a 150 milioni di euro. Sono questi i cardini delle «Linee guida 2018 del piano nazionale Industria 4.0» a cui sta lavorando il dicastero di Via Veneto, già da qualche tempo, e che viene presentato oggi alla Camera dei deputati, sala della Regina, dal ministro dello Sviluppo economico, **Carlo Calenda**, dal ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, dalla ministra dell'Istruzione, **Valeria Fedeli**, e dal ministro del lavoro, **Giuliano Poletti**. L'idea è di inserire le nuove misure nella prossima legge di bilancio per il 2018. Restano, inoltre, finanziati fino all'anno d'imposta 2019 il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, fino al 31 dicembre 2018 la Sabatini ter e fino alla stessa data il fondo di garanzia, ma con risorse un po' ridimensionate. Dal 2017, invece, sono diventate strut-

turali le agevolazioni fiscali per investimenti in start up e pmi innovative (si veda *ItaliaOggi* del 13 settembre 2017).

TAX CREDIT FORMAZIONE. L'idea che stanno elaborando i tre dicasteri (MiSe, Lavoro e Istruzione) è di introdurre un credito d'imposta del 50% dei costi sostenuti, fino a 20 milioni di euro, per formare i dipendenti delle imprese. Il tax credit «formazione risorse umane» dovrebbe essere concesso alle imprese che sostengono spese per la digitalizzazione dei processi di produzione. Si tratta infatti della dinamica operativa ottimizzata per eccellenza, poiché fa sì che la maggior parte degli step all'interno di un impianto di produzione diventino automatici. Due le tipologie di imprese che avranno diritto al riconoscimento dell'incentivo:

- quelle che hanno già investito nelle nuove tecnologie industriali e debbono fornire competenze alle risorse umane per poter usare la nuova strumentazione;

- e quelle che ancora non

hanno iniziato processi produttivi digitalizzati ma sono interessate a farlo.

In sostanza, le imprese che aumenteranno i loro investimenti nella formazione dei propri dipendenti rispetto alla media del triennio precedente (questa è la previsione allo stato attuale) potranno godere di un credito d'imposta sulle spese effettuate.

IPER E SUPER AMMORTAMENTO. Le due misure del piano Industria 4.0 servono per supportare e incentivare le imprese che investono in beni strumentali nuovi, in beni materiali e immateriali (software e sistemi It) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi. I vantaggi sono i seguenti:

• l'iper ammortamento consiste in una supervalutazione del 250% degli investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie abilitanti la trasformazione in chiave 4.0 acquistati o in leasing;

• il super ammortamento è una supervalutazione del 140% degli investimenti in beni strumentali nuovi acquistati o in leasing.

Attualmente il diritto al beneficio fiscale matura quando l'ordine e il pagamento di almeno il 20% di anticipo sono effettuati entro il 31 dicembre 2017 e la consegna del bene avviene entro il 31 luglio 2018. La proroga contenuta nel piano industria 4.0 - anno 2018 degli ammortamenti maggiorati potrebbe portare a fine 2018 il termine per

ordini e consegne dei beni da agevolare.

MADE IN ITALY. Puntare sull'internazionalizzazione del sistema produttivo è un obiettivo centrale delle politiche governative per incrementare le quote italiane del commercio internazionale e andare alla conquista di nuovi mercati, la cui crescente propensione al consumo rappresenta l'unica attuale vera leva di crescita, considerata la persistente stagnazione della domanda interna. Si pensa così di dotare il piano di 150 mln di euro, da affiancare al plafond annuo di 50 mln, per sostenere l'export del paese. L'ammontare complessivo delle risorse potrebbe dunque aggirarsi intorno ai 200 milioni di euro.



I tre pilastri

Il piano nazionale industria 4.0 anno 2018

- Bonus formazione (del 50% dei costi sostenuti, fino a 20 milioni di euro) dipendenti aziende già digitalizzate o in attesa di digitalizzazione;
- Proroga di un anno (fino al 31 dicembre 2018 del termine per ordini e consegne dei beni) delle misure super ammortamento del 140% e iper ammortamento del 250%. Attualmente il diritto al beneficio fiscale matura quando l'ordine e il pagamento di almeno il 20% di anticipo sono effettuati entro il 31 dicembre 2017 e la consegna del bene avviene entro il 31 luglio 2018;
- Prifinanziamento del piano straordinario made in Italy con una dote di 150 milioni di euro da affiancare ai 50 milioni di risorse annuali.

Misure finanziate e stabilizzate

Resta invece finanziato:

- Fino all'anno d'imposta 2019 il credito d'imposta su ricerca e sviluppo;
- Fino al 31 dicembre 2018 lo strumento Sabatini ter e fino alla stessa data il fondo di garanzia, ma con risorse un pochino ridimensionate.

Diventano da quest'anno strutturali le agevolazioni fiscali per investimenti in start up e pmi innovative.

Alla vigilia del Cersaie

L'industria pioniera del 4.0 mette la freccia

Nuovo record degli investimenti in impianti all'avanguardia e fiammata (+60% di macchine ordinate) nel primo semestre. Borelli (Confindustria Ceramica): preoccupa il mercato interno

di **Ilaria Vesentini**

È l'ottimismo della volontà più che la prospettiva indicata dai numeri a determinare il clima effervescente con cui l'industria ceramica italiana si prepara ad aprire Cersaie 2017, la kermesse-alvia il 25 settembre a Bologna - che da 35 edizioni conferma la supremazia del made in Italy su scala mondiale quando si parla di piastrelle per l'architettura e di arredobagno.

I volumi sono in ripresa, ma il +5,4% di produzione 2016 in Italia (416 milioni di metri quadrati) non sposta la potenza dei cinesi che producono in autarchia la metà degli oltre 12 miliardi di metri quadrati di piastrelle posate ogni anno sul pianeta. Così come i 332 milioni di metri quadrati di esportazioni non bastano a recuperare il distacco dagli spagnoli, più rapidi nella ripresa, che da tre anni hanno superato il Belpaese per metrature vendute oltreconfine, ma non in valore.

Con 4,6 miliardi di euro di export e un prezzo al metro quadrato medio di circa 14 euro, pari al doppio del listino spagnolo e turco e quasi tre volte quello cinese, «la ceramica italiana riesce ancora a restare leader sui mercati internazionali e benchmark per innovazione di prodotto e processo, grazie a una rivoluzione nelle nostre fabbriche che ha addirittura anticipato il piano 4.0 del Governo e ha introdotto nuove metodologie produttive», spiega Vittorio Borelli, presidente di Confindustria Ceramica, che rappresenta un settore da 6,2 miliardi di fatturato (per l'87% legato alle piastrelle, seguite da refrattari, sanitari e stoviglie), con 225 industrie e quasi 25 mila addetti. Gli incentivi del piano Industria 4.0 hanno infatti impresso un'ulteriore (inattesa) accelerazione degli investimenti del distretto di Sassuolo su automazione e digitalizzazione, che si appresta anche per il 2017 a battere un nuovo record di investimenti, dopo il +27% del 2014, il +23% del 2015 e il +14% del 2016 (anno in cui il settore ha superato i 400 milioni di euro investiti in innovazione). La conferma arriva dai numeri di metà anno di

chi a monte costruisce macchine per ceramica (le industrie aderenti ad Acimac): le vendite di tecnologie in Italia nei primi sei mesi dell'anno sono aumentate quasi del 60% (del 59,7% per la precisione), contro il +3,7% all'estero.

Il profondo riassetto della «tile valley» inizia a dare frutti misurabili: il 2016 ha visto per la prima volta interrompersi la dinamica negativa in Italia, dopo otto anni in caduta, con un +3,2% di vendite a 83 milioni di mq, un 20% dei 416 milioni di mq prodotti. E per quanto si tratti di volumi pari a meno della metà degli anni pre-crisi, l'inversione è l'indispensabile ingrediente per recuperare anche fiducia. Prometeia prevede quest'anno un consolidarsi della domanda domestica, a un ritmo del +2% nel 2017 e +1,4% nel 2018, meno della metà però della crescita prevista per la domanda mondiale, che nel giro di due anni porterà a consumare un altro miliardo in più di metri quadrati di piastrelle sul pianeta. Per il made in Italy la prospettiva è continuare a ritagliarsi la nicchia top d'eccellenza, in una piazza globale dove sarà il manufatto cinese ad accaparrarsi un terzo dell'export mondiale (contro il 12% della produzione italiana).

A far quadrare fatturati e margini delle 147 imprese italiane produttrici di piastrelle (per 19 mila dipendenti) sono oggi soprattutto le



vendite verso Stati Uniti ed Europa, mercati storici del distretto. «Germania, Francia, Austria, Svizzera e in generale il Nord Europa sono la vera sorpresa anche per questo 2017. Paesi vicini, facili da servire anche dal punto di vista geografico e in cui siamo leader in termini di quote di mercato; i nostri competitor diretti spagnoli e turchi gravitano invece più sul bacino Mediterraneo dove la piastrella è vista come una commodity a basso prezzo», aggiunge Borelli. Il rafforzamento dell'euro sul dollaro potrebbe gettare qualche ombra sul futuro. «Fino a un cambio di 1,20 sul dollaro non ho raccolto particolari tensioni tra i colleghi, è chiaro però che se il valore dovesse salire ancora e raggiungere 1,40 l'impatto potrebbe essere diverso e si cominceranno a ritoccare i listini. Ma secondo me non risentiremo quest'anno, per cui confermiamo le stime di ulteriore, lieve recupero», afferma il presidente.

Resta sotto tono il mercato domestico. «L'Italia resta il grande malato - ammette il presidente - la domanda è piatta e pensiamo di doverci abituare a questa nuova normalità». A fronte della stasi dell'edilizia residenziale le industrie ceramiche hanno però saputo ritagliarsi nuovi spazi per crescere, sdoganando la piastrella dal rivestimento domestico per rubare quote ad altri materiali e applicazioni nell'arredamento e nell'architettura da esterni, grazie in particolare alle grandi lastre, il driver dello sviluppo negli ultimi anni e must negli stand di Cersaie. «Le grandi lastre aprono ora scenari nuovi in termini di flessibilità e versatilità - spiega il presidente, con la premessa che i formati tradizionali sono ancora il core business business delle imprese - perché la lastra si presta agli usi più diversi, può essere tagliata, bucata e sagomata per le forme più varie, come un tessuto che il sarto adatta a ogni corpo da vestire».

Dietro ai numeri c'è la forza di un'industria che non si è lasciata abbattere da un decennio ininterrotto di venti avversi ma ha sfoltito i rami secchi e reso le sue radici ancora più solide, innaffiandole con l'innovazione.

Continua » pagina 2



Al vertice. Il presidente di Confindustria Ceramica, Vittorio Borelli

Dalla prima pagina

Borelli: «Gravi danni dalla burocrazia ora peggiorata»

di **Ilaria Vesentini**

► Continua da pagina 1

«**S**iamo arrivati al 7% del fatturato dedicato ogni anno al miglioramento di prodotti e processi, cifra ben oltre le medie dell'industria, cui ha dato una spinta la crisi ma anche la nostra grande sensibilità ai temi ambientali e di sostenibilità», afferma Borelli. Una mano non indifferente alla ripresa l'ha data anche la mobilitazione europea che ha permesso di arginare la concorrenza sleale cinese, facendo crollare del 70% nel giro di cinque anni le importazioni di prodotto asiatico. Difese che l'Europa ha promesso di mantenere per altri cinque anni e che i vertici di Sassuolo vorrebbero estendere ora anche ai sanitari.

Ma la vera forza del made in Italy ceramico è la presenza di una filiera completa, all'interno della quale si crea reciproca contaminazione. Nell'ecosistema sassolese, infatti, a fianco di chi lavora argilla e sabbie ci sono scuole, industrie meccaniche, colorifici, designer. «Veniamo fortunatamente da collaborazioni radicate nel distretto, tanto con le scuole quanto con i costruttori di tecnologie e materiali: questa organizzazione di filiera strettamente integrata è la spirale virtuosa da cui nasce la nostra superiorità tecnologica, di prodotto e di innovazione che non è replicabile altrove; ora siamo rafforzando la collaborazione sia con gli istituti tecnici superiori sia con le facoltà di Econo-

mia e Ingegneria delle Università», racconta il presidente di Confindustria Ceramica. Che parla di «forti investimenti sul tema formazione, diventato l'elemento più strategico per far funzionare la fabbrica 4.0, perché le nuove macchine installate richiedono logiche e linguaggi diversi nell'interazione con l'uomo».

Va tutto bene, quindi, per le piastrelle tricolori? «No — conclude il presidente Borelli — perché dietro all'Italia grande malato che non ci permette di prevedere a breve un aumento di posti di lavoro, c'è un'altra malattia che si va aggravando, al di là dei proclami politici, che si chiama burocrazia. La sensazione di noi imprenditori emiliani, amplificata dall'aumentare di pratiche di riqualificazione e costruzione nel distretto, è che siamo arrivati al punto più basso dopo il referendum costituzionale. Le pratiche di autorizzazione sono sempre più lunghe, di semplificazione non s'è vista l'ombra. E questo male che dilata i tempi dei nostri investimenti a 5-10 anni, contro i mesi con cui si misurano i progetti dei concorrenti europei, allarga sempre di più il nostro gap competitivo. Un ragionamento che vale tanto per il privato quanto per le opere pubbliche». La partenza dei cantieri della bretella Campogalliano-Sassuolo nel maggio 2018 e lo sblocco della Cispadana (su cui il governatore regionale Stefano Bonaccini ha messo la faccia) sarebbero una salutare iniezione di ottimismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Il possibile gettito

Dal nuovo intervento restrittivo attesi recuperi di circa 300 milioni annui per il 2018 e il 2019

Il pacchetto fiscale

Altre risorse arriverebbero dalla voluntary bis sul contante e dalla riapertura della rottamazione

Nella stretta Iva anche le compensazioni

Allo studio la riduzione a 2.500 euro della soglia oltre cui serve il visto di conformità

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Nella nuova stretta sull'evasione Iva potrebbe entrare anche un altro giro di vite sulle compensazioni Iva. Il condizionale è d'obbligo visto che la manovra di fine anno (legge di bilancio e decreto fiscale collegato) è anche quella di fine legislatura. Ma nonostante questo l'esigenza di cassa del Governo per sostenere la crescita e l'occupazione obbligano Mef ed amministrazione finanziaria a esplorare tutte le vie possibili che consentano un effetto di cassa da una parte e un'ulteriore riduzione del tax gap Iva (la differenza tra imposta potenzialmente dovuta e quella effettivamente pagata oggi si aggira sui 40 miliardi). Ecco allora che, oltre a un'ulteriore estensione dello split payment a nuovi settori e all'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica tra privati nelle transazioni B2B, annunciati ieri a Milano dalla stessa

PACCHETTO IMMOBILI

Tra le opzioni una revisione del bonus ristrutturazioni e per l'adeguamento anti-sismico. Si valutano alienazioni pubbliche più facili

NODO SCONTI FISCALI

Nella «griglia» di partenza anche una mini-revisione delle tax expenditures, ma al momento l'intervento resta improbabile

sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, Maria Elena Boschi (si veda il servizio a pagina 2), è spuntata anche una nuova stretta sulle compensazioni dei crediti Iva con l'idea di portare il limite delle compensazioni automatiche a 2.500 euro.

L'ultimo giro di vite sullo strumento è di qualche mese ed è arrivato con la manovra correttiva. In quel caso il tetto era stato fissato in 5.000 euro. Gli stessi numeri resi noti venerdì scorso sulle entrate erariali e contributive testimoniano che nel 2017 l'utilizzo delle compensazioni Iva nei primi 7 mesi dell'anno è cresciuto di oltre 1,120 miliardi pari a +11,2%. Per il Mef la ripresa delle compensazioni è da attribuire principalmente al decreto fiscale dello scorso anno che ha anticipato dal 30 settembre al 28 febbraio 2017 la presentazione della dichiarazione Iva annuale. Nella convinzione che nei prossimi mesi il valore delle compensazioni Iva si attenerà, anche per effetto della manovra correttiva, i tecnici si sono comunque portati avanti e hanno ipotizzato, come detto, un ulteriore intervento restrittivo

in grado di consentire recuperi di circa 300 milioni annui per il 2018 e il 2019. Maggiori risorse che andranno a far massa con quelle che si potrebbero recuperare da una riapertura della rottamazione delle cartelle di Equitalia (si veda il Sole 24 Ore di sabato scorso) e da una nuova voluntary bis sul contante.

Anche sugli altri versanti della manovra i tecnici del Governo proseguono con le simulazioni, con l'obiettivo di giungere a inizio ottobre a una prima scrematura della griglia degli interventi allo studio, che allo stato attuale è molto ampia. La road map resta quella abbozzata nelle scorse settimane: dopo la presentazione della Nota di aggiornamento del Def, che venerdì 22 settembre dovrebbe ottenere l'ok del Consiglio dei ministri, verranno definite le misure vere e proprie da varare con la manovra (e il probabile decreto legge collegato) entro il 20 ottobre. Ieri proprio per fare il punto sull'imminente varo della NaDef il premier Paolo Gentiloni ha incontrato a Palazzo Chigi il ministro Pier Carlo Padoan.

Con il trascorrere delle ore diventa sempre più probabile l'insediamento nella prossima legge di Bilancio di un pacchetto di misure sugli immobili. Che dovrebbe prevedere interventi per favorire

alienazioni mirate di "proprietà pubbliche" e, soprattutto, misure in favore dei cittadini. A cominciare da una possibile revisione del bonus per ristrutturazioni ed efficientamento energetico. Tra le opzioni sul tavolo c'è quella di non prorogare le agevolazioni così come sono attualmente ma di attivare un nuovo dispositivo che favorisca l'adeguamento ai vincoli anti-sismici e che non penalizzi l'adeguamento ai criteri energetici. Tra le altre ipotesi circolate nelle ultime ore ci sono anche quelle sul possibile ricorso a una norma per facilitare gli sfratti nel caso di immobili pignorati messi in vendita (si veda il servizio a pagina 26).

I capitoli portanti della manovra restano il taglio del cuneo per i giovani, la spinta agli investimenti facendo leva su "industria 4.0", l'irrobustimento per 1,3-1,5 miliardi del fondo per la lotta alla povertà e il finanziamento dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego (1,2-1,8 miliardi). Quest'ultimo fronte potrebbe essere arricchito da un pacchetto ad hoc per le forze dell'ordine con misure per facilitare le assunzioni e l'adeguamento delle dotazioni a disposizione. Certi anche un mini-pacchetto pensioni e un capitolo tagli. Nelle simulazioni preparate in queste settimane dai tecnici del Mef compare anche una mini-revisione delle tax expenditures (dai 300 ai 500 milioni), che però resta improbabile soprattutto a causa della contrarietà del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure allo studio

IL PACCHETTO FISCALE

COMPENSAZIONI

Possibile riduzione del tetto

Una nuova stretta sulle compensazioni Iva potrebbe arrivare con la manovra di bilancio. Legge o decreto collegato tutto da decidere. Ma ancor prima sarà al vaglio del potere politico la possibilità di ridurre a 2.500 euro il tetto delle compensazioni automatiche dei crediti Iva maturati da imprese e professionisti. Negli ultimi dati del Mef dei primi sette mesi del 2017 le compensazioni Iva sono cresciute dell'11,2 per cento.

E-FATTURA B2B

L'obbligo tra privati

La riduzione del tax gap Iva, oggi stimato in 40 miliardi, passa per l'introduzione dell'obbligo della fatturazione elettronica tra privati. Difficile ipotizzare un suo inserimento nell'ordinamento immediato, anche solo perché la stessa amministrazione non è ancora attrezzata. L'idea resta, una volta ricevuto il placet di Bruxelles, di avviare da subito l'e-fattura B2B per alcuni settori e di estenderlo a tutti dal 2019.

ROTTAMAZIONE-BIS

Le cartelle di Equitalia

Nel menù della manovra c'è anche la rottamazione-bis delle cartelle di Equitalia. Due le ipotesi allo studio: una riapertura dei termini per consentire anche a chi ha ricevuto ruoli nei primi 4 mesi del 2017 (per il termine esatto sarà necessario attendere l'eventuale testo definitivo) di chiudere i conti senza sanzioni e interessi; recuperare le migliaia di contribuenti che hanno sbagliato l'istanza di adesione o non erano in regola con vecchi piani di rateizzazione.

EMERSIONE CONTANTE

Forfait da versare sulle somme

Tra le poste una tantum da incassare nel biennio 2018-2019 ci potrebbe essere anche una nuova voluntary sul contante. Secondo le stime rilanciate anche ieri dal capo della procura di Milano ci sarebbero almeno 200 miliardi di euro in contanti "conservati" in cassette di sicurezza o altri luoghi. L'idea, proposta e poi ritirata lo scorso anno, sarebbe quella di un forfait sulle somme da far emergere con il vincolo di investire una quota in titoli di Stato.

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI

CUNEO

Taglio contributi per i giovani

Allo studio uno sgravio del 50% per i primi tre anni di contratto stabile per favorire l'assunzione dei giovani (si sta discutendo se under 29 o arrivando a 32 anni). La misura avrebbe carattere permanente, e forse al Sud l'esonero potrebbe salire al 100%. La riduzione del 50% dei contributi per i primi tre anni dovrebbe costare, all'inizio, circa 1 miliardo, per poi salire a 2/2,5 miliardi a regime.

INDUSTRIA 4.0

Incentivi estesi a formazione

La legge di bilancio dovrebbe innanzitutto confermare gli incentivi (superammortamento e iperammortamento) sull'acquisto di macchinari tradizionali e digitali anche agli ordini che saranno effettuati nel 2018. La new entry riguarda invece l'introduzione di un credito d'imposta del 50% per la formazione sui temi di industria 4.0 con un limite di spesa di 10 milioni di euro.

PENSIONI

«Rita» e «Ape» sotto la lente

Nella manovra dovrebbe entrare anche un mini-pacchetto pensioni da definire al termine del confronto in corso tra Governo e sindacati. Tra le misure considerate quasi certe ci sono gli incentivi e le semplificazioni per rendere più appetibile la Rita (Rendita integrativa temporanea anticipata). Probabile anche un bonus contributivo per facilitare l'accesso all'Ape social alle donne.

IMMOBILI

Alienazioni pubbliche più facili

Allo studio meccanismi per favorire alienazioni mirate di proprietà pubbliche e misure in favore dei cittadini. In pista anche una possibile revisione del bonus per ristrutturazioni e efficientamento energetico. Tra le opzioni sul tavolo c'è quella di non prorogare le agevolazioni così come sono attualmente ma di attivare un nuovo dispositivo che favorisca l'adeguamento ai vincoli anti-sismici.

L'Italia piazza 14 realtà eccellenti tra le prime 140 al mondo, il podio al Politecnico di Milano

L'ateneo migliore? Conta l'azienda

I rapporti con le imprese fondamentali per trovare lavoro

DI EMANUELA MICUCCI

Il podio italiano è del Politecnico di Milano. Medaglia d'argento l'Università di Bologna, di bronzo la Sapienza di Roma. Seguita dal Politecnico di Torino e dalla Cattolica. Sono le 5 università italiane tra le migliori al mondo per possibilità di trovare lavoro secondo il III QS Graduate Employability Rankings 2018. Non basta, infatti, la percentuale di laureati occupati a un anno dal titolo. Neppure la carriera degli ex studenti di un ateneo. Per individuare le università migliori per grado di occupabilità bisogna aggiungere l'opinione dei datori di lavoro sugli atenei da cui provengono i laureati più competenti, innovativi ed efficaci in azienda.

Assieme al network che le università riescono a creare con datori di lavoro e studenti e alla presenza negli atenei delle aziende. La QS, società di consulenza nella formazione universita-

ria e manageriale, ha stilato così la classifica dei 500 migliori atenei al mondo per trovare lavoro.

Se la Stanford University della California conferma per la terza volta il primato mondiale, ribadendo gli Stati Uniti come Paese meglio rappresentato con 31 atenei tra i primi 100, seguito dal Regno Unito con 14. In Italia non mancano atenei con

La Stanford University della California conferma per la terza volta il primato mondiale

prospettive di carriera molto importanti: 14 realtà eccellenti tra le p r i m e

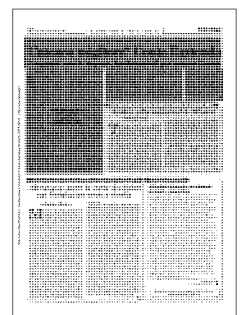
140 università del mondo. Come il Politecnico di Milano, unico ateneo italiano tra i primi 100, che conquista il 39° posto mondiale con punteggio 89,8/100 e guadagna il primo posto, a pari merito con il Moscow State Institute of Internationale Relations, nell'indicatore graduate employment rate, cioè il rapporto tra la percentuale di occupazione dei laureati (94%) e la media degli atenei italiani esaminati (76,2%).

L'Università di Bologna, seconda italiana in classifica, vanta un'ottima reputazione accademica, che però la ricerca QS dimostra non poter essere l'unica considerazione per la scelta di uno studente. «Occorrono dati comparativi più precisi su come le università preparano i propri studenti per

l'economia di questo secolo», spiega Ben Sowter, direttore della divisione ricerca di QS.

La Cattolica si attesta al 2° posto in Italia per la partnership con le aziende, seguita dall'Università di Trento, e al 3° per la reputazione dei recruiter, prima del Politecnico di Torino. «In Italia», commenta Pier Sandro Cocconcetti, delegato del rettore per l'internazionalizzazione, «siamo il primo ateneo onnicomprensivo sia per numero di numero di partnership con le aziende sia per capacità attrattiva dei nostri talenti per il mercato del lavoro».

© Riproduzione riservata



L'OCSE METTE SOTTO ACCUSA IL SISTEMA DI ORIENTAMENTO

Il diploma tecnico-professionale fa lavorare più della laurea

DI EMANUELA MICUCCI

Il diploma di istruzione tecnica o professionale in Italia dà più lavoro della laurea. Ma solo a breve termine. Per i diplomati degli istituti tecnici, professionali e dell'IteFp si preannunciano tempi bui. L'Ocse nel suo Education at a Glance 2017 delinea le sfide dell'istruzione tecnica e professionale in Italia. Presentato la scorsa settimana alla Luiss a Roma, lo studio analizza i sistemi educativi di 34 Paesi nel mondo utilizzando dati del 2012, 2014 e, per alcuni indicatori, del 2016, non includendo, dunque, gli anni della Buona Scuola. La maggior parte dei giovani italiani è iscritta a un percorso di studi superiore a indirizzo tecnico-professionale, il 42%, contro il 33% che ha scelto un liceo: il 16% in più della media Ocse. Un comparto che garantisce buoni tassi di occupazione per i giovani: ben il 68% dei 25-34enni, sensibilmente superiore sia ai quello dei liceali (49%) sia a quello dei laureati (64%). Una performance in cui i diplomati tecnico-professionali spiccano soprattutto nei primi anni dopo il diploma, sottolinea Francesco Avvisati dell'Ocse.

Competenze, sfida per la governance. «Il comparto tecnico-professionale viene preferito solo dai giovani, come suggerisce l'età media del conseguimento del diploma professionale inferiore a quella Ocse», osserva Avvisati. «Invece, negli altri Paesi è scelto anche dagli adulti per riqualificarsi professionalmente». In Italia la partecipazione degli adulti a percorsi di formazione formale o informale resta tra le più basse dell'area Ocse: il 19% contro il 39% della media internazionale, il 46% della Germania, il 45% degli Usa o il 34% della Spagna.

Un problema sul lungo periodo. «Il cambiamento dell'economia», infatti, «crea nuove sfide per questo settore dell'istruzione», sottolinea Avvisati ricordando che gli scenari del mercato del lavoro dei prossimi anni prevedono un aumento di posti di lavoro per chi possiede livelli di competenza alti i laureati, o elementari. Al contrario per i lavoratori con competenze intermedie, i diplomati, le prospettive occupazionali si ridurranno. Se i diplomati tecnico-professionali non saranno preparati e «non avranno opportunità per l'aggiornamento ulteriore delle loro competenze in azienda o nell'ambito delle politiche attive del mercato del lavoro, richiederanno di subire i cambiamenti futuri dell'economia e di perdere il vantaggio occupazionale iniziale».

Tanto più che, prosegue Avvisati, «le soluzioni disegnate per le grandi aziende, come i fondi interprofessionali, non sempre funzionano per le piccole e medie imprese, che caratterizzano l'economia italiana». Orientamento, formazione continua, definizione dei curricula: alcuni dei temi prioritari in gioco. Chiamando sulla scena attori diversi: dal Miur al lavoro alle regioni. «In un dialogo continuo tra sistema delle competenze e mondo del lavoro», nota Avvisati. «Perché sono problemi e responsabilità di governance». Vi interviene solo in parte la Buona Scuola. Attraverso l'alternanza scuola-lavoro, una misura che «va nella giusta direzione, ma il suo successo dipenderà dal sostegno dato a scuole e imprese per assicurare qualità». Mentre l'articolazione Its, lauree professionalizzanti e politiche attive del lavoro «per assicurare opportunità effettive di formazione continua deve essere al centro di una strategia coordinata».

Lo stesso orientamento dei neolaureati in Italia secondo l'Ocse è poco legato ai bisogni emergenti dell'economia. Basti pensare che il 39% dei laureati di primo livello proviene da facoltà umanistiche o artistiche, rispetto al 25% laureatosi in una disciplina tecnico-scientifica o al 14% in economia, che garantirebbero maggiore occupazione. Con conseguenze negative per il tasso di occupazione dei laureati. Occorre, allora, raccomandare l'Ocse aumentare la possibilità per il riorientamento in corso, prevedendo passerelle; accompagnare scelte di orientamento più consapevoli dei bisogni emergenti; rinforzare i legami tra insegnamento universitario ed economia sul territorio così come nelle politiche di sviluppo. Il Piano Industria 4.0, afferma Avvisati, dovrebbe avere misure per le politiche dell'istruzione, come i laboratori, per favorire il riorientamento del sistema di competenze nazionale.

Infine, il capitolo investimenti che vede l'Italia maglia nera nell'area Ocse per la spesa pubblica complessiva sull'istruzione. Solo il 7,1% del Pil tra la primaria e l'università, rispetto al 9,9% dell'Unione Europea e all'11,3% Ocse. Un calo del 9% per il nostro Paese rispetto al 2010, secondo il rapporto «indice di un cambiamento nelle priorità delle autorità pubbliche piuttosto che di una contrazione generale di tutte le spese governative». Tuttavia, è soprattutto sugli investimenti sull'università che l'Italia arranca. Infatti nell'istruzione scolastica l'investimento è del 4%, contro il 4,9% europeo e il 5,2% dell'area Ocse. La conferma nella somma investita nell'istruzione terziaria: 11.510 milioni di dollari contro i 16.143 della media Ocse e i 16.164 dell'area Ue. Una distanza dell'Italia pari a circa 4.650 milioni di dollari.

© Riproduzione riservata



Salute, numeri da record: verso mercato da 10 miliardi

L'italiana Genenta Science raccoglie altri 7 milioni

Gianni Rusconi

■ Oltre 17 milioni di euro raccolti negli ultimi due anni, grazie a un ultimo round da sette milioni sottoscritto da investitori privati, tra cui Guido Guidi (ex Novartis, che ora siederà nel board), e dal Club degli Investitori, il più grande network regionale di business angel italiano. I numeri di **Genenta Science**, startup del biotech fondata da Pierluigi Paracchi con il San Raffaele e pronta ormai alla fase clinica sui pazienti, si specchiano nella grande dinamicità del comparto health, in cui sono evidenti gli sforzi di colossali tecnologici come **Google** e **Apple**. Le cifre, elaborate da Cb Insights, dei finanziamenti destinati nel 2016 alle startup attive in questo settore parlano da sole: 6,9 miliardi di dollari, rispetto ai 2,5 miliardi del 2013. Il dato che più impressiona è però quello relativo alle stime per l'anno in corso, quando gli investimenti nel capitale delle nuove imprese supereranno i 10,3 miliardi, per circa un migliaio di deal. Il consuntivo di fine luglio, a riprova di un trend di crescita poderoso, era già arrivato a quota 5,8 miliardi, grazie soprattutto all'exploit del secondo trimestre, con circa 3,2 miliardi di dollari raccolti in 290 operazioni. «Intelligenza artificiale, realtà virtuale, connettività mobile e avanzate soluzioni di analytics predittive stanno cambiando l'assistenza sanitaria, e questo sta creando un'ondata di innovazione come non abbiamo mai visto» ha osservato Unity

Stoakes, presidente di StartUp Health, società indipendente che monitora il panorama dei finanziamenti in questo mercato.

A fare rumore, nei primi mesi dell'anno, sono state operazioni come quella di Grail, capace di raccogliere 914 milioni di dollari (con un round series B) da un pool di investitori tra cui **Amazon** e **Johnson & Johnson** Innovation. Oppure Outcome Health, il cui aumento di capitale da 500 milioni ha visto scendere **Goldman Sachs**.

Molti i botti da qualche centinaio di milioni di dollari, sottoscritti da una lunga e variegata lista di Vc, corporate venture capital e investitori istituzionali, segno che il settore promette ancora molto. Significativo, in proposito, il fatto che i finanziamenti di tipo "early stage" (frase ed e round Series A) siano rimasti sostanzialmente stabili negli ultimi quattro anni, senza mai scendere sotto il 54% del totale.

Quello della sanità digitale è un ecosistema con basi consolidate ma che ha registrato finora poche grandi exit. Le grandi compagnie private puntano ad acquisire le startup ma solo in presenza di un reale valore aggiunto, impossibile da replicare all'interno dell'organizzazione. Guardando sempre ai numeri di Cb Insights, comunque, le operazioni di fusione e acquisizione sono state (dal 2013 in poi) non meno di una trentina a trimestre; fra quelle perfezionate quest'anno spicca il nome di CoverMyMeds, comprata dal gigante farmaceutico californiano McKesson per 1,4 miliardi di dollari. Fra i top spender anche una firma eccellente del mondo dell'informatica come **Ibm**, che ha investito a inizio 2016 circa 2,6 miliardi di dollari per portarsi a casa Truven Health Analytics.

E in Italia? Il panorama è al-

quanto frastagliato. Molte le iniziative nate e in attesa di sbocciare ma non mancano realtà che hanno saputo attrarre l'attenzione (e i capitali) di incubatori e investitori istituzionali. Aziende come Biobeats, Corehab, D-Eye, Horus Technology, Padius, Win Medical, Yukendu e Xmetrics - tutte nate fra il 2010 e il 2016 e impegnate nella maggioranza dei casi nel segmento dei dispositivi medicali - hanno intercettato investimenti relativamente significativi.

Si tratta infatti di operazioni, stando ai dati raccolti da Mind The Bridge, che vanno da un minimo di 500 mila a un massimo di 3,3 milioni di dollari, in buona parte sottoscritte da venture capital italiani quali Trentino Invest, Invitalia Ventures, Principia, Tim Ventures, Innogest e Zernike Meta Ventures. In due casi, Biobeats, startup pisana con sede anche a San Francisco, e Horus Technology, milanese, sono intervenuti Vc e business angel internazionali. Empatica, invece, è fra le prime imprese tech dell'healthcare oggetto di fusione: il merge con Phisio, spin off nato in seno al MediaLab del Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston, ha portato in dote oltre due milioni di dollari di finanziamento utili a continuare lo sviluppo di un braccialetto intelligente in grado di raccogliere i dati relativi agli stati emotivi delle persone.

startup@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i numeri

QUANTO VALE IL MERCATO DELLE STARTUP DELL'E-HEALTH

Gli investimenti trimestrali dal 2013 al 2017. In milioni di dollari



(*) Il rank 1 ha acquisito 7 società, il rank 2 ne ha acquisite 6, il rank 3 ne ha acquisite 5, il rank 4 ne ha acquisito 4

LA TOP TEN DEI PRINCIPALI INVESTITORI IN STARTUP*

I colossi della sanità che hanno acquisito più startup

- Allscripts:** Core Medical Solution, Oasis Medical Solutions, Jardogs, CarePoint Health, dbMotion, Netsmart Technologies, McKesson-Enterprise Inf. Sol.
- Telus Health:** Medsync, XD3 Solutions, ZoomMed, Med Access, MD Practice Software, Nightingale-Canadian EMR Operations
- Roper Technologies:** Atlas Medical, Strategic Healthcare Programs, CliniSys, Data Innovations, SoftWriters
- Athenahealth:** Praxify, Arsenal Health, Filament Labs, RazorInsights, Epocrates
- WellTok:** Zamzee, Predilytics, IncentOne, Keas, Mindbloom
- Ibm:** Merge Healthcare, Truven Health Analytics, Exploris, Phytel, Cognitive Scale
- Constellation Software:** Quantitative Med. Systems, QuadraMed, iMDsoft, CareTracker, Picis
- MatrixCare:** MealTracker, Right Click Software, Sigma Care, AOD Software
- Quality Systems, Inc.:** Gennius, Mirth, Entrada, HealthFusion
- Under Armour:** Gritness, MyFitnessPal, Endomondo, MapMyFitness

Fonte: Cb Insights

PANORAMA

Acciaio, la sfida delle infrastrutture Boccia: il mercato europeo deve essere difeso dalla Cina

«Le infrastrutture possono rilanciare la siderurgia»: lo ha detto all'assemblea di Federacciai il presidente Antonio Gozzi. Il presidente di Confindustria Boccia si è soffermato sul regolamento anti-dumping: «Occorre difendere nel medio e lungo periodo il mercato europeo». ➔ [pagina 11](#)



Assemblea Federacciai. Gozzi: crescono solo i settori hi-tech

«Le infrastrutture possono rilanciare tutta la siderurgia»

Boccia: il mercato Ue va difeso dalla Cina

Matteo Meneghello

■ La siderurgia italiana ha un futuro, a patto che si rimuova la cultura anti-impresa ancora diffusa in larghi strati del paese e si ragioni di politica industriale. Ne è convinto Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che ieri ha messo in fila, nell'assemblea annuale dei produttori siderurgici italiani, i nodi e le questioni che ancora impediscono al comparto, fondamentale per l'efficienza di tutto il manifatturiero italiano, di dispiegare tutte le sue potenzialità.

Il settore vive una fase di timido recupero (nei primi sette mesi dell'anno l'output è stato di 14,5 milioni, +1,8% sullo stesso periodo dell'anno precedente) in linea con la ripresa dell'economia italiana, ma ha bisogno (in particolare per i prodotti lunghi, destinati all'edilizia) di una politica economica finalizzata alla crescita, in particolare quella interna. Tra i settori utilizzatori, a luglio, sono cresciuti soprattutto meccanica (+8%) e automotive (+7,2%), segmenti che hanno trainato le produzioni ad alto valore aggiunto ed elevata specializzazione. Restano al palo i prodotti destinati all'edilizia e alle costruzioni. «Un grande paese industriale - ha detto Gozzi - non può vivere solo di export: c'è un grave ritardo nella realizzazione di infrastrutture. L'interpretazione tedesca del fiscal compact ha impedito il dispiegarsi di una forte politica di investimenti: siamo sostenitori dell'idea di alcuni, che propongono lo scorporo degli investimenti dai criteri di computo del deficit o il lancio di un piano di eurobond finalizzato al finanziamento delle grandi opere infrastrutturali continentali. Ci batteremo - ha concluso - affinché

a Bruxelles si facciano valere i nostri punti di vista e perché, almeno con riferimento agli investimenti in infrastrutture, l'impostazione europea cambi e consenta a tutti i paesi dell'Unione di modernizzarsi e di crescere, abbandonando un'austerità senz'anima e senza solidarietà». Un concetto ribadito dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, intervenuto all'assemblea: «si deve aprire una stagione di riforme europee, non basta solo l'euro: l'Unione non deve essere la sommatoria di interessi nazionali, ma una visione comune».

Una spinta agli investimenti in infrastrutture è vitale per un settore come quello del tondo per cemento armato, che proprio in queste settimane sta vivendo un contenzioso con l'Autorità antitrust, che ha sanzionato le imprese del settore, accusandole di avere costituito un cartello. Per Gozzi «il reale funzionamento del mercato, è stato ignorato o non compreso» nella decisione dell'Authority. «Tutti quelli che si occupano di tondo - ha aggiunto - sanno bene che si tratta di un mercato competitivo, nel quale non solo si registra la continua asta al rialzo per l'acquisto della materia prima rottame, ma anche la furibonda competizione tra i produttori a valle per la vendita del prodotto finito». Quello dell'Authority è un «teorema cervellotico, privo di qualunque riscontro effettuale, contro il quale - ha concluso il presidente - le imprese si difenderanno davanti al giudice amministrativo».

Incoraggiare la competitività significa anche avere regole per un commercio internazionale non asimmetrico e giusto. Nel mondo dell'acciaio, ha ricordato il presidente, l'ultimo anno ha mostrato «preoccupanti elementi» in questo contesto, quali il rischio di chiusura delle frontiere da parte degli Usa (invocando ragioni di sicurezza nazionale) e l'inasprirsi del dibattito

sul Mes Cina, nel corso del quale «si è abbandonata un'impostazione semplice e chiara varando un nuovo e fumoso sistema. Temiamo l'inefficacia del provvedimento, segnato da errori e manchevolezze». Sul piano del commercio internazionale, il presidente di Federacciai ha ricordato la questione dell'Algeria (fino all'anno scorso grande importatore di tondo italiano, ora ha quasi dimezzato i flussi introducendo licenze) e dell'asimmetria di controlli Ue-Turchia. Gozzi ha sottolineato i rischi rappresentati dal difficile equilibrio dei fattori produttivi come rottame, elettrodi e refrattari, spesso legate (nel caso degli ultimi due) a logiche di mercato globali; per sostenere l'approvvigionamento energetico, Federacciai ha concluso l'accordo per un finanziamento di 461 milioni (con 160 milioni di equity) per costruire un interconnector fisico tra l'Italia e la Francia.

«Il compito di Confindustria è essere ponte tra gli interessi del paese e quelli delle imprese - ha ribadito il presidente Boccia - con-

IL MERCATO

Nei primi sette mesi la produzione è cresciuta dell'1,8%, ma restano al palo i settori legati a edilizia e costruzioni

GLI INVESTIMENTI

Il presidente del Parlamento europeo, Tajani: necessarie politiche a tutela dell'impresa e vanno sfruttati i fondi Ue per innovazione e formazione

trastando la cultura anti-industriale: chi è contro l'industria è contro l'Italia». Boccia ha detto di condividere il giudizio di Federacciai sul Mes Cina: «È un modo per difendere il mercato europeo nel medio-lungo termine - ha detto - non possiamo accettare che la visione di singoli paesi danneggi il sistema, portando alla paralisi pezzi dell'industria italiana, e anche tedesca della siderurgia. Non c'è una visione italiana antitetica a quella di altri, la nostra è una posizione europea. Le vie della seta siano bidirezionali: si parli di distribuzione, ma anche di produzione».

Durante l'assemblea è intervenuto anche il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, sottolineando l'importanza di politiche industriali a difesa delle imprese, accanto alla necessità di investire in formazione e innovazione: a questo proposito ha citato le scelte della Arvedi di Cremona, che ha sfruttato i finanziamenti del piano Juncker per rinnovare i propri impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblea Federacciai. Nella foto grande qui sopra: il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi; nelle foto piccole in alto: Vincenzo Boccia (a sinistra) e Antonio Tajani (a destra); nella foto sotto (da sinistra verso destra): Franco Moscetti, Vincenzo Boccia, Marco Fortis e Maria Elena Boschi

I numeri dell'acciaio

+1,8%

La crescita

Nei primi sette mesi l'output è cresciuto a 14,5 milioni di tonnellate

2,1 milioni

L'output a luglio in tonnellate

La produzione a luglio è stata di 2,1 milioni di tonnellate

2,5 milioni

Il consumo in tonnellate

A giugno il consumo apparente è aumentato del 26,7%

+24,6%

L'import

Importazioni a giugno in ascesa sia, dall'Ue (+7,5%) che extra Ue (+42%)

I casi. Su Piombino giudizio fortemente critico: soluzione Cevital improvvisata, adesso va rifatta una gara

Ilva e Stefana, crisi verso la soluzione

MILANO

■ L'industria siderurgica cerca di lasciarsi alle spalle una stagione difficile, provando a varare un nuovo capitolo per i suoi campioni nazionali, come Ilva e la ex Lucchini.

Dopo anni di sofferenza anche nei fondamentali congiunturali, il comparto sta dando qualche segnale di ripresa - in linea con il resto del made in Italy manifatturiero, come ha ricordato ieri, nel suo intervento in assemblea, il vicepresidente della Fondazione Edison Marco Fortis - e anche le situazioni di crisi in Italia sono in via di risoluzione. Una, in particolare, secondo il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi «può essere un modello a cui ispirarsi» per il futuro. Si tratta della vicenda Stefana, crisi ad area diffusa sul territorio bresciano (oltre 700 occupati in quattro diversi poli produttivi) risolta senza la perdita di un solo posto di lavoro, grazie alle scelte di importanti aziende siderurgiche che si sono fatte carico di tre stabilimenti (il quarto è stato riconvertito alla logistica) e grazie a una sindacato pragmatico e

non ideologico. «Bisogna essere consapevoli - ha aggiunto Gozzi che in qualche modo la soluzione è stata facilitata dal fatto che si tratta del territorio siderurgicamente più importante d'Italia, un tessuto economico ricco di imprese e opportunità».

Diversa la soluzione a Piombino

IL GOVERNO

Boschi: a Taranto partita vinta a dispetto di molti che volevano la chiusura, su Piombino il tempo sarà galantuomo

no (circa 2 mila i lavoratori coinvolti) che resta ancora in mezzo al guado dopo il fallimento dell'esperienza dell'algerina Cevital. «Per molto tempo siamo stati soli a dire che la siderurgia non è un mestiere che si improvvisa - ha detto Gozzi - e che programmi mastodontici come quello proposto da Rebrabs sarebbero stati difficilmente fattibili per siderurgici

esperti, figuriamoci per quello che a tutti gli effetti è apparso come un principiante privo di credibilità». Ora, però, secondo il leader di Federacciai «non è possibile consentire a un inadempiente di speculare sulla sua posizione chiedendo soldi a un partner. Bisogna risolvere il contratto e passare a un'asta competitiva». Federacciai «è a disposizione per un confronto serio, con tutti gli interlocutori coinvolti». Secondo l'organizzazione «il progetto deve essere realistico dal punto di vista siderurgico, nel senso che la dimensione degli investimenti deve essere compatibile con dei ritorni fattibili e non immaginari, articolati dal punto di vista economico». Vanno inoltre pensati «progetti seri di parziale riconversione con attività non industriale» per un piano che sia, complessivamente socialmente sostenibile.

Marcia verso il rilancio, invece, l'Ilva di Taranto, anche se resta da completare l'iter sociale, ambientale e di autorizzazione europea che consentirà ad Am Investco Italy di formalizzare l'acquisizione. «La vicenda Ilva è stata una

battaglia di principio a difesa della proprietà privata - ha detto Gozzi - . Dopo 5 anni da quel luglio 2012 e da quel commissariamento che consideriamo un esproprio senza indennizzo, si è arrivati, con molto ritardo, a individuare un soggetto cui affidare lo stabilimento. Un'Ilva di Taranto che riparte e ritorna a essere uno degli stabilimenti siderurgici più importanti del mondo - ha aggiunto - sarebbe per l'Italia, oltre che fondamentale dal punto di vista industriale, uno straordinario elemento di marketing internazionale».

Ieri il sottosegretario Maria Elena Boschi ha voluto sottolineare che il Governo Renzi «nel 2014 aveva preso in carico un dossier complicato, erano in molti a volere Ilva chiusa», rivendicando l'orgoglio di avere fatto parte di un esecutivo che «l'ha tenuta aperta». Su Piombino ha ammesso che il Governo Renzi «non considero positivamente altre alternative» all'offerta di Cevital, «ma - ha aggiunto - il tempo sarà galantuomo».

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MACCHINE UTENSILI

Record italiano nell'acquisto dei robot

La massa di ordini nel 2017 per i costruttori italiani di macchine utensili arriva quasi a saturare la capacità produttiva, con un tasso di utilizzo medio degli impianti all'83%, massimo dal livello pre-crisi. Le imprese italiane sbarcate alla Emo di Hannover, maggiore rassegna mondiale, non potrebbe presentarsi in effetti in condizioni migliori: possono contare su un mercato interno spumeggiante, +24,8% nel primo semestre. Anche grazie al bonus dell'iperammortamento, l'Italia è ai vertici mondiali in termini di consumo di macchine utensili nel 2017: a fronte di una crescita media mondiale del 3,5% (+3,6% l'Europa), Oxford economics prevede per il nostro Paese una crescita tripla (+10,6%).

Luca Orlando ▶ pagina 13



Innovazione. Il piano Industria 4.0 spinge il tasso di crescita al 10,6%, il triplo rispetto alla media mondiale ed europea

Scatto italiano nell'acquisto dei robot

Capacità produttiva utilizzata all'83% e ordini per 6,4 mesi: il top dal periodo pre-crisi

Luca Orlando
MILANO

■ Lamassa di ordini raccolta nel 2017 dai costruttori italiani di macchine utensili arriva quasi a saturare la capacità produttiva, con un tasso di utilizzo medio degli impianti che si impenna all'83%, il massimo dal livello pre-crisi.

La "squadra" italiana sbarcata alla Emo di Hannover, maggiore rassegna mondiale del comparto iniziata ieri, non potrebbe presentarsi ineffetti in condizioni migliori. Le 274 imprese presenti (seconda compagine nazionale più numerosa dopo quella dei padroni di casa tedeschi) possono contare infatti su un mercato interno spumeggiante, in grado di gonfiare il portafoglio ordini come mai accaduto da dieci anni a questa parte.

Commesse (+24,8% quelle nazionali nel primo semestre) che saturano la produzione in media per 6,4 mesi: anche in questo caso per trovare un livello più alto occorre riportare indietro il calendario al lontano 2008.

Scatto dei consumi ancora più rilevante perché concretizzato dopo uno spumeggiante 2016 (+18,6% il consumo di robot), anno che tuttavia, in termini di incentivazione, poteva contare solo sulla spinta del superammortamento.

Il bonus aggiuntivo del 2017 (iperammortamento al 250%) ha fatto decollare nuovamente la domanda in termini assoluti ma anche relativi, portando l'Italia ai vertici mondiali in termini di consumo di macchine utensili nel 2017. A fronte di una crescita media mondiale del 3,5% (+3,6% per l'Europa), Oxford economics prevede per l'Italia una crescita esattamente tripla, il 10,6%. Per Svizzera e Vietnam (+11,1%) si ipotizza in realtà un progresso superiore (+11,1%), ma si tratta di mercati minori, con consumi annuali inferiori al miliardo di euro, meno di un terzo rispetto a quan-

to realizzato dall'Italia.

Che per tasso di crescita dei consumi di robot supererà quest'anno di slancio i principali mercati mondiali: a partire da Cina (+3,9%), Stati Uniti (+0,5%), Germania (+2,9%) e Giappone (+0,9%). L'associazione di categoria internazionale, Cecimo, stima per l'anno in corso una produzione europea pari a 25,2 miliardi (+4% rispetto al 2016) e anche dal lato dell'output l'Italia giocherà un ruolo di primo piano. «Super e iperammortamento - spiega il

L'AUSPICIO

Carboniero (Ucimu): «I bonus fiscali stanno dando i loro frutti, il Governo giustamente ragiona sull'estensione delle misure»



Robotica

● La robotica è una branca dell'ingegneria, della mecatronica in particolare, che integra discipline scientifiche (come meccanica, automazione, informatica, fisica) e umanistiche (fisiologia, biologia) per creare macchine in grado di svolgere compiti riproducendo il lavoro umano.

Secondo Ucimu, l'associazione che raggruppa i produttori di macchine utensili, sono una cinquantina le imprese di robotica e automazione in Italia, capitanate da Comau, distribuite principalmente in Emilia Romagna, Piemonte e Lombardia.

presidente di Ucimu-Sistemi per produrre Massimo Carboniero - stanno dando i loro frutti e, anche per questo, le autorità di governo stanno giustamente ragionando sull'estensione al prossimo anno delle due misure cardine del piano». Le fabbriche, dunque, "girano" ora a pieno regime, con un tasso di utilizzo degli impianti nel secondo trimestre che sale di oltre quattro punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con prospettive di ulteriore crescita nel periodo autunnale alla luce dei continui progressi nella raccolta ordini, arrivata in alcuni comparti (i laser ad esempio), ad impennarsi sul mercato nazionale del 70%.

Come risultato, l'utilizzo della capacità produttiva per il comparto delle macchine utensili si arrampica all'83%, sei punti oltre la media dell'intera industria nella rilevazione Istat.

«Allaluce di questo andamento decisamente positivo e considerata la ragionevole possibilità che le misure di incentivo agli investimenti in macchinari si protraggano per tutto il 2018 - aggiunge Carboniero - anche il prossimo anno il mercato italiano sarà tra i più interessanti al mondo, a tutto beneficio di coloro i quali esportano a BI-MU, biennale della macchina utensile, che si terrà dal 9 al 13 ottobre a Fieramilano Rho».

L'intera categoria è in attesa delle linee guida 2018 del piano Industria 4.0 (verranno illustrate oggi dal Governo) e l'aspettativa è evidentemente per un prolungamento consistente delle misure, in modo da permettere alle aziende di distribuire le commesse su un arco di tempo maggiore. Evitando così di perdere ordini - rischio segnalato da numerosi costruttori nazionali - a favore di produttori esteri mediamente più strutturati e con capacità produttive maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sprint delle macchine utensili in Italia

CAPACITÀ PRODUTTIVA

Valori in milioni di euro e variazioni %
Cina



Stati Uniti



Germania



Giappone



ITALIA



Sud Corea



Messico



India



Fonte: Ucimu

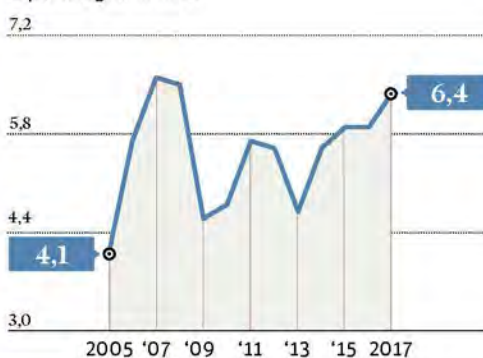
CAPACITÀ PRODUTTIVA

Dati in percentuale



ORDINI

Il portafoglio in mesi



DIGITAL HEALTH

Generali, intesa con H-Farm

■ App per la diagnosi da remoto, per la gestione dello stress o per migliorare l'interazione tra medico e paziente: a livello globale gli investimenti in digital health hanno registrato una crescita sostenuta raggiungendo quota 6,1 miliardi nel 2016 mentre si prevede un loro aumento del 22% entro il 2022. Intercettando questo trend **Generali** Italia e **H-FARM** hanno lanciato ieri "Generali Health&Welfare Accelerator": si cercano 5 startup nazionali e internazionali che hanno sviluppato soluzioni ready to market legate al settore della prevenzione, dell'accessibilità alle cure, del trattamento e dell'innovazione.

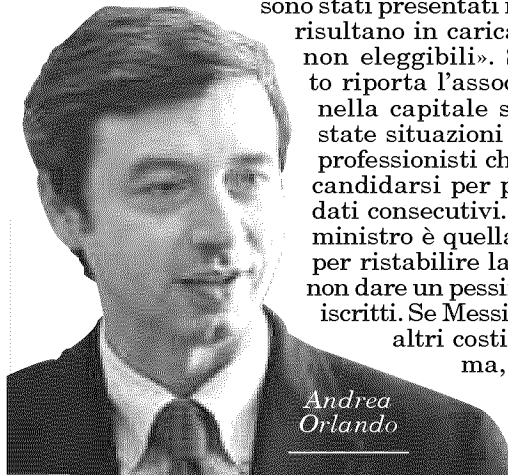


LETTERA AL MINISTRO ORLANDO

Architetti in protesta

Verificare la correttezza delle procedure di elezione per il rinnovo dei consigli degli ordini provinciali. Questa la richiesta che arriva da Pro architettura in movimento, un'associazione che racchiude professionisti architetti di tutta Italia, che ieri ha inviato una lettera al ministro della giustizia Andrea Orlando illustrando le preoccupazioni sul tema delle elezioni regionali dei vari ordini. Secondo quanto afferma la lettera, l'associazione «è venuta a conoscenza che, in alcune province tra cui Benevento, Messina, Rimini e sicuramente altre, sono stati eletti consiglieri che avevano effettuato già tre o più mandati consecutivi, in palese contrasto con l'art. 2 comma 4 del dpr 169/2005 e l'art.2 comma 4 septies del dl 225/2010». I due articoli prevedono, appunto, che i componenti degli organi sono in carica per quattro anni con limite massimo di durata corrispondente a tre mandati consecutivi. Secondo l'associazione, «la norma è chiarissima e non dovrebbero essere accettate candidature illegittime, in ogni caso la decadenza dovrebbe essere automatica e non dopo anni a fronte di un mandato quadriennale. Il Cnapc (Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori), invece, sta intervenendo solo in caso di presentazione di un ricorso, come ad esempio a Messina dove il presidente è stato sospeso, paralizzando l'attività dell'ordine non si sa per quanto tempo. In altri casi non è stato fatto nulla in quanto non sono stati presentati ricorsi e, quindi,

risultano in carica professionisti non eleggibili». Secondo quanto riporta l'associazione, anche nella capitale si sono manifestate situazioni del genere, con professionisti che dichiarano di candidarsi per più di tre mandati consecutivi. La richiesta al ministro è quella di intervenire per ristabilire la legalità e «per non dare un pessimo esempio agli iscritti. Se Messina, Benevento e altri costituissero la norma, non ci sarebbe mai spazio per le nuove generazioni».



Andrea Orlando

